ANNO IV 1851 - N° 110

L'OPINIONE

Domenica 20 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	» » 22	»	» 24	»	» 27	»
3 Mesi	» » 12	»	» 13	»	» 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

OGGI, DOMENICA DI PASQUA, LA TIPOGRAFIA DELL' *OPINIONE* ESSENDO CHIUSA, DOMANI NON SI PUBBLICA IL GIORNALE.

TORINO, 19 APRILE.

GL'IGNORANTELLI

III.

La reverenda *Armonia* per dimostrare l'utilità degli Ignorantelli ci adduce l'autorità di Cousin. A che monta l'opinione che poteva avere Cousin ntorno ad un cattivo istituto da lui creduto buono? Forse che degli uomini dotti, dottissimi, non possono essere ingannati od ingannarsi? non possono essere stati illusi da fallaci apparenze, da erronei risultamenti? non possono aver anch'essi delle opinioni strabalzate? Il nostro Consiglio municipale, nel cui seno gl'Ignorantelli hanno tanti caldi fautori, se non è composto di professori che hanno tradotto Platone o spiegato i filosofi Alessandrini, non è certo composto di idioti, ma conta invece nel suo seno uomini versati in diversi rami dello scibile umano, il che non impedisce ai medesimi di essere sommamente ingannati per ciò che concerne le scuole ignorantine, di maschi e di femmine. Si lasciarono abbagliare da viste di economia, d'ordine, di religione, di morale, dal pomposo ciarlatanismo de'pubblici esami, dagli intrighi del gesuitume, da vecchie abitudini, e che sappiam noi. L'errore è patrimonio degli uomini e dei numi, diceva un tragico greco. Ma se è da uomo lo sbagliare, è da saggio il correggersi.

D'altronde qui non si tratta di autorità o di opinioni autorevoli; bensì di fatti; e quando trattasi di fatti, è sopra di loro che conviene fissare il giudizio. Noi sapevamo benissimo che gli Ignorantelli, l'ultima e non ispregevole forza che rimane al gesuitismo in Piemonte, hanno fautori e protettori non pochi, principalmente fra coloro i quali opinano che il basso popolo non debb'essere troppo istrutto, che debb'essere tenuto in soggezione e sotto la dipendenza dei più abbienti; quindi sapevamo che volendo parlare di loro, dovevamo procedere, come si suol dire, col pie' di piombo; si trattava niente altro che d'infermare il giudizio favorevole portato sopra coloro dal sindaco di una cospicua e popolosa capitale, di un uomo che gode la pubblica stima: ella era per conseguenza una impresa da non prendersi troppo leggermente, nè da condursi con delle declamazioni. Fatti ci volevano e fatti abbiamo raccolti, ed oltre quelli che abbiamo già comunicati ai nostri lettori, eccone alcuni altri.

Un operaio della tipografia addetta al nostro giornale ci assicura di essere stato costretto a ritirare un suo figlio dagli Ignorantelli, prima perchè imparava niente, secondo perchè tornava a casa sempre carico d'immondizie.

In una delle scuole ignorantine i ragazzi furono adoperati a fare il vuota-cessi; in altre a portar legna; ad alcuni ragazzi fu imposto per penitenza di baciare il coperchio del cesso; un ragazzo che aveva perduta la medaglia di distizione non fu ricevuto nella scuola, se non previo il pagamento di una multa di lire 3 75. Abbiamo detto che gl'Ignorantelli si facevano pagare dai ragazzi da 6 a 7 soldi alla settimana; un operaio agiato ci racconta che suo figlio ne pagava otto, e che questa tassa fu sospesa dopo il nostro primo articolo sugli Ignorantelli. Qualche bene l'abbiamo dunque ottenuto, quello di far sparmiare una tassa mensile da trenta a quaranta soldi ai poveri padri di famiglia che mandano i loro figliuoli alle scuole ignorantine.

Noi abbiamo detto che quest' istituto è una figliazione di quello dei gesuiti e che segue all'incirca le medesime discipline. Alle prove già addotte nel precedente articolo eccone qualche altra.

Nelle *Regulae Communes Societatis Jesu* (citiamo l'edizione ufficiale di Praga 1757, stampata nello stesso collegio de' gesuiti a San Clemente, tomi due, in foglio) al num. 14 si prescrive: » Nemo eorum qui ad domestica ministeria admittuntur, *aut legere discat aut scribere*, aut si aliquid scit *plus litterarum ad discat*: nec quisquam eum doceat, sine Praepositi generalis facultate: sed satis ei erit, sancta cum simplicitate et humilitate Christo Domino nostro servire. » — Che in italiano secondo la traduzione ufficiale fatta dai gesuiti medesimi (*Regole della Compagnia di Gesù*, 12°, Roma, 1816) dice così: » Nessuno di quelli che si ricevono per gli uffizi particolari di casa impari *nè leggere, nè scrivere*, o se alcuna cosa sapesse, *non impari più lettere*, nè altri gl'insegni senza licenza del Preposito Generale: ma basterà loro in santa semplicità e umiltà servire a Cristo nostro Signore. » — Tutto il sistema d'insegnamento degl'Ignorantelli è fondato sopra questa massima, di mantenere cioè nell'ignoranza quel ceto che la mala fortuna ha posto al basso degli altri, e ch'è destinato a servire gli altri colle sue fatiche e col suo lavoro.

Al num. 20 delle stesse Regole è prescritto lo spionaggio: » Chiunque sapesse qualche grave tentazione di alcuno, ne dia avviso al superiore, acciocchè egli per la paterna cura e provvidenza che ha verso de' suoi possa provvedergli di conveniente rimedio. » — La stessa costumatissima usanza è negli Ignorantelli, e nell'articolo precedente nel fare l'analisi della vita di Sant' Albino, che si legge in uno dei libri di testo di cui si servono gl'Ignorantelli, abbiamo veduto che fra le virtù di quel *modello dei giovanetti* si conta l'inflessibile sua severità con cui faceva la spia dei suoi condiscepoli.

Al num. 8 si dice: « Nessuno tenga libri senza licenza; nè in quelli che può tenere, scriva, nè faccia segno d'alcuna sorte. »

Da qui la proibizione agli scolari, così de'Gesuiti come degli Ignorantelli, di aver altri libri tranne quelli forniti dai maestri, poi la proibizione di farvi annotazioni o segni di qualunque sorte. Pochi giorni sono il padre di un ragazzo che va dagli Ignorantelli ci raccontava quest'aneddoto: « Sul risguardo della Dottrina di cui si serve mio figlio a scuola io scrissi questa sentenza raccomandandogli di farne uso: *Prima di operare bada a quello che può derivare.* L'ignorantello maestro quando la vide la cancellò, e vi scrisse quest'ultra: *Prima di scrivere pensa a quello che si ha da dire e poi scrivi come* SI SOLE. » Il padre si lagnò coll'Ignorantello di quel poco decoroso suo procedere tendente a sminuire nei figli il rispetto che devono ai buoni insegnamenti che vengono loro dati dai genitori; e non mancò di far notare al zotico maestro lo sproposito di quel *come si sole*. Per tutta risposta l'Ignorantello ritirò la Dottrina e non restituì nè essa nè il denaro che si è fatto pagare: e il padre ritirò il ragazzo da una scuola ove s'insegna ai figli l'irriverenza verso le persone che devono più di tutte rispettare. Eppure questa massima orrenda è insegnata apertamente dai Gesuiti, di cui gl'Ignorantelli sono la gendarmeria. Nel *Sommario delle Costituzioni* num. 8 si raccomanda » di svestirsi d'ogni carnale affetto verso i parenti e convertirlo in spirituale » e si cita dall'Evangelio: » Chi non odia il padre, la madre e anco la propria vita, non può essere mio discepolo. » — Ai signori del Municipio pare che siano massime queste atte a formare buoni cittadini e una ben regolata società?

A proposito di quello sgrammaticato *come si sole* uscito come fior di lingua da una scuola degli ignorantelli, un nostro amico ci racconta che or son tre giorni passando egli da contrada San Carlo, s'imbattè in un Ignorantello che conduceva alcuni ragazzi, e l'udì dir loro: *Masnati passate la doira.* (Ragazzi, passate il riale.) Non è anco questo pretta lingua italiana? Ma si può aspettare di meno da un ordine d'insegnanti, ove sono ammessi come maestro, al Pallone un facchino che serviva da domestico, a San Carlo il guattero di certa gran contessa, ed altri simili professori?

In uno de' precedenti articoli abbiamo parlato di un ragazzo, certo Pasta, che dà Frà Michele Ignorantello di Santa Barbara fu rimandato dalla scuola *per mancanza di mezzi intellettuali*, cioè perchè il maestro è un ignorante, e mancava dei mezzi necessari per far sapere qualche cosa a un ragazzo che ancora sa niente. L'esempio non è solo. Un altro ragazzo, Sperti Antonio, fu rimandato dalla terza elementare di Borgonuovo perchè frequentava la scuola *dappoi* tre *mesi senza niun profitto.* Eppure due giorni prima lo Sperti era stato insignito della prima medaglia. Una delle due: o le medaglie, i premi, le distinzioni date dagli Ignorantelli sono una ciurmeria per ingannare il pubblico, dacchè le danno ad allievi che non fanno niun profitto; ovvero sia, si arbitrano per passione, per vendetta di cacciar dalla scuola, con bugiardi e calunniosi certificati, tutti i ragazzi che non si accomodano al loro villanesco procedere ed alla loro brutale arroganza. Tocca a frate Théoger a rispondere; l'attestato del *niun profitto* è di suo pugno.

Andiamo avanti. In una scuola ignorantesca ove si pretende insegnare l'aritmetica, il maestro invece di parlare di quesiti, di cifre, di soluzioni, si fece a parlare della confessione (che a dirla tra parentesi è il suo tema ordinario) e insistè molto per la confessione frequente; » Vedete, diceva egli, questo quesito di aritmetica la prima volta lo trovate difficile, ripetendolo una seconda, una terza volta, diventa più facile; e ripetendolo le dieci, le cento volte, vi diventa famigliarissimo: così è la confessione ecc. ecc. » — Ecco dunque un sacramento della Chiesa convertito in una meccanica operazione di aritmetica: e questo si chiama insegnare la dottrina cristiana.

Se la Commissione istituita dal Ministero per fare una inchiesta sugli Ignorantelli desidera far uso di questi fatti, e di avere con essi il nome de' discepoli, de' maestri e della scuola in cui successero, ci faremo un dovere di soddisfarla. Questi valgono meglio che non l'autorità remota di M. Cousin. A disposizione della medesima Commissione stanno pure varie lettere che ci pervennero in questi giorni, tutte firmate. Eccone, o lettori benevoli, alcuni brani:

1. » Ho letto gli articoli sugli Ignorantelli a cui si poteva aggiungere fra gli altri modi inumani co' quali si diportano verso gli allievi anche quello di non permetter loro l'uscita di Chiesa in tempo di messa e andare al *licet*; eppure in certi luoghi la messa dura fin quasi alla mezz'ora! Così che vi sono esempi di brutte conseguenze per tale testardaggine, e di mali cagionati dalla ritenzione delle urine. Si dice che da taluni si pratichi pure il rigore druidico di dare colpi sulle dita, se non tengono ben giunte le mani, se non stanno fermi, immoti come pilastri. È pur male che il Ministero lasci fare da direttori spirituali certi frati, i quali non sanno insegnare che beghinerie e superstizioni. »

2. . . . » In tempo dell'ultimo giubileo si predicava agli allievi delle scuole serali e si smaltivano dal predicatore frasi alle quali anche i nostri apprendisti fischiavano sortendo dalla predica, oppure onoravano il predicatore del titolo di codino o di gesuita. Anche a certi loro maestri applicarono tali titoli a voce, a scritto e a disegno (con caricature) . . .

» Alla prima distribuzione fatta dai Signori del Municipio delle menzioni onorevoli, i maestri delle classi serali invitarono i loro allievi a scrivere ciascuno un complimento in rima da dirsi nanti i prelodati signori. Molti lo fecero, e come fosse tra loro scolari un solo modo di pensare, quantunque varianti negli argomenti, tutti che scrissero, ad insaputa l'un dell'altro, c'innestarono le parole di *libertà*, di *Statuto*, d'*Italia* ecc. Venendo alla casa loro quegli apprendisti, i parenti dimandavano come era andata la loro poesia, e quelli dandone ragione dissero, che in tutte quelle che si lessero vi erano i nomi sopradetti in onore ed amore all'Italia, e che quei signori sentendo tali frasi si guardavano l'un l'altro facendo certi occhiacci che essi giovani apprendisti capirono non essere merce da smaltire. Ed ecco arrivare la second'epoca della distribuzione delle menzioni onorevoli, ed il direttore od ispettore degli Ignorantelli a farne cenno agli allievi, ma con avviso, nei loro appositi complimenti al Municipio di non nominare nè l'Italia od altri simili nomi! . . . (scuole serali di S.ta Barbara).

» Nella scuola poi di piazza Paesana si cambiano soventi i maestri, e tutti variano nei modi e nelle regole delle scuole. Là il maestro di sesta è quello che applica le sentenze emanate dagli altri due maestri delle classi inferiori. Perciò se un scuolaro della settima minore o maggiore deve subir le sferzate, il maestro della sesta n'è l'esecutore. In quelle tre classi che si dicono di beneficenza, epperciò si provvedono gli allievi della carta e libri occorrenti, ma da qualche tempo che si canta libertà, anche quei maestri se ne prendono a capriccio, perciò ora è necessario comperare una loro grammatica, altra è un loro quadernetto, poi i calamai e le sabbionette, indi la sabbia, poscia una cassa per metterla dentro, e tutto questo si fissa ad un tanto per testa, senza il settimanale soldo per la propagazione e guai a chi non concorre alla paga . . . e non sanno che tanti di quei ragazzi sono o senza calzatura o non trovano una cena ed altri guai che visitano li operai, ma essi vogliono buscarsi quei soldi!

3. » Alla mia età di sette anni nel 1837, venni messo a scuola degl'Ignorantelli per imparare naturalmente a leggere e scrivere, ma posso dire che per un pezzo non imparai nè l'uno nè l'altro. Nei primi quaderni che portai a quella scuola, i miei parenti, non so come, vi avevano già scritto qualche linea in corsivo; io non sapeva ancora fare le aste nè tampoco tener la penna in mano, ma quei veri ignoranti veduto che su miei quaderni v'era già quella scrittura mi fecero passare ad una classe superiore, mi temperarono la penna in fino e volevano che pur io scrivessi in corsivo; io non poteva in alcun modo, nè sapeva scusarmi perchè non vedeva ancora il motivo di quelle pretensioni, ma essi niente, e giù sferzate . . . finchè dovettero lasciarmi stare. In quanto al leggere andò sullo stesso piede, non altro che non mi diedero sferzate. E così si aprirono per me le porte del sapere . . . colle sferzate.

» E non avrei imparato a leggere se non fosse venuto un galantuomo, il quale presomi un po' d'affezione, invece di carezze o di sferzate come gli altri, mi diede un po' d'istruzione.

» Ogni tanto si cambiavano maestri e se questo andasse bene lo lascio dire da lei, come le lascio pure tutti i commenti su quel che io non fo semplicemente che esporre. Dunque una volta tra questi sedicenti maestri uno ne venne che il suo affar principale, che più mi ricordi, era quello di aguzzino, ma di aguzzino feroce. Tutti i giovanetti che si poteva sapere andassero in Po a bagnarsi o che proferissero il secondo nome dell'Uomo-Dio passavano per le mani di quell'affigliato del S. Uffizio e . . . a me solo il vedere, il sentire le sferzate ed il numero e la forza con cui si davano, mi ghiacciava il sangue nelle vene.

» Nel 1840 dalle scuole del Moschino ove andava prima passai alle scuole di S. Filippo, sempre dagl' Ignorantelli. L' istruzione era sempre ben poca ed io dopo due anni e mezzo per lo meno sapeva appena appena i primi rudimenti della grammatica; eccone il motivo. Quando si entrava in iscuola grandi e lunghe orazioni; poi con tutto il comodo possibile si dava un po' d'istruzione Dio sa come, quindi di quando in quando ed anche sovente si suonava un campanello, e lì si interrompeva tutto e si dovea recitare una giaculatoria che durava non pochi minuti; poi di nuovo sulla fine dell'anno grandi e lunghe orazioni. E questo era ancora poco; ci erano ore e giorni riserbati per cantar laudi, altri dedicati a raccontar fandonie sacre, altri poi per la dottrina cristiana, senza parlare delle feste particolari a loro, degli esercizi spirituali, dei giorni di S. Luigi, di S. Primitivo ecc. In quanto alla dottrina cristiana, io non voglio dire, sarà una bella e buonissima cosa, ma come la facevano studiar essi era proprio un eccesso; pure questo sotto essi era lo studio principale, per esso erano alle volte riserbate delle intiere mezze giornate e giornate, per esso eccitavano delle gare tra i fanciulli, mettevano per premio una corona da porsi sul capo del più bravo pappagallo che sapesse recitarne di più, e certi ragazzi per questa corona andavano matti e perdevano tutto il loro tempo e tralasciavano gli altri studii per consacrarsi tutt'affatto a questo, ed i maestri li lodavano ed incoraggiavano.

» Nelle novelle poi che ci raccontavano si mostravano gesuiti affatto; in altre scuole, non di loro, che frequentai dopo, se sentiva novelle o discorsetti erano sempre su fatti istorici o su fenomeni della natura; ma essi più che sante frottole non ci raccontavano; il più onesto si contentò di raccontarci tutta la storia di Giuseppe il casto; altri poi ci diceva che S. Luigi aveva tanta modestia che togliendosi i calzetti chiudeva gli occhi per non vedersi i piedi; un altro ci faceva sapere come in mezzo al mondo ci era una montagna alta alta, dalla cima della quale si vedeva tutta la terra. Lascio pensare a qualunque se questa bella lezione di geografia preparava ben la mente dei giovinetti a concepire poi la sfericità di questo nostro pianeta.

Qui seguono alcuni cenni aneddotici che omettiamo per decenza; ma a questo proposito ci soccorre alla memoria un passo di lettera del Beato Padre Ignazio, colla quale caldamente raccomanda l'obbedienza cieca e passiva. Omettiamo il testo latino, che i curiosi potranno riscontrare nell' *Institutum Societatis Jesu*, tom. II, pagina 163, edizione sopracitata, e ci atteniamo alla traduzione italiana tal quale fu fatta dai Gesuiti medesimi nelle *Regole* citate dissopra a pagina 72. Avvertiamo che questa traduzione delle *Regole* abbreviate o mutilate in più parti, fu pubblicaat

per servire di uso comune, mentre la cognizione del corpo intiero è riservata ai soli magnati. Ecco il passo: » Come nei corpi acciocchè l'inferiore » riceva il movimento e l'influsso del superiore, » bisogna che gli sia soggetto e subordinato con » convenienza e ordine dell'un corpo all'altro; » così nel movimento di una creatura razionale » per l'altro (il che si fa per l'ubbidienza) è ne- » cessario che quella la quale è mossa, sia sog- » getta e subordinata acciò riceva l'influenza e » virtù di quella che move, ecc. » Lasciamo ai discreti lettori lo indovinare come questo dottrinale misticismo abbia ricevuto un'applicazione pratica da maestri gesuiti ed ignorantelli. Qualche brutto caso deve pur essere successo qui in Torino; vuolsi che il Municipio non lo abbia ignorato; e nondimeno il colpevole rimase impunito, e continua ad *ammaestrare la gioventù!!!*

4. Passiamo ad una quarta lettera: » Invec- » chiato nell'insegnamento in questa capitale in » qualità di maestro delle scuole primarie ita- » liane, poscia in quelle di latinità, fui per con- » seguenza testimonio coevo ed oculare di molte » cose concernenti gl'Ignorantelli . . . . mi fo » lecito di sottometterle qualche aggiunta forse » ancora da lei ignorata acciò le serva di schia- » rimento . . . . . .

» Erano in questa città molte scuole comunali » che somministravano alla latinità non meno di » 150 giovani all'anno. A San Carlo, San Fi- » lippo, San Francesco di Assisi, al Carmine, » alla Consolata, al Palazzo di Città, in borgo » Dora e borgo Po eranvi le così dette scuole di » settima minore e settima maggiore, delle quali » negli ultimi anni era direttore un P. Anelli. » Questi bramando la sua giubilazione, che ot- » tenne grassa, in luogo di difendere i maestri a » lui subordinati asseriva che le cose non anda- » vano troppo bene. Il famoso Padre Grassi, » gesuita, confessore di Carlo Felice e regina, » batteva il ferro perchè fossero chiamati gli » Ignorantelli. I sindaci conte Collegno e mar- » chese Barolo, gesuitanti dichiarati, proposero » al Consiglio di città la chiamata di cotestoro, » e fu approvata. I maestri esercenti furono li- » cenziati tutti quanti colla giubilazione in ra- » gione di L. 40 per ciascun anno d'insegna- » mento. In tal modo oberò l'erario per queste » pensioni, ed accordò, salvo errore, 15,000 lire » annue perchè s'introducesse l'ignoranza nella » capitale. Questo non bastando, convenne che » fosse inalzata una fabbrica per l'abitazione di » tali locuste nell'interno del palazzo di Santa » Pelagia, che costò altre lire 130,000; non so se » a spese della città, o della *Mendicità Istruita*, » ma credo a spese di quest'ultima, che ha un » reddito cospicuo.

» Cotesta nuova razza d'insegnanti era portata » alle stelle; ma chi vedeva chiaro un tentativo, » conosceva essere costoro ignoranti di nome e » di fatti. Ed in vero i domestici dei Gesuiti vi si » arruolavano, molti oziosi, che sapevano appena » leggere e scrivere, ne accrescevano il numero: » e l'infelice gioventù di Torino fu affidata nelle » mani di idioti, la più parte spietati, che con per- » cosse e castighi inopportuni volevano far ap- » prendere ciò che essi non sapevano. Potrei ar- » recare una lunga serie di prove inconcusse di » teste spaccate, orecchi strappati, contusioni ecc. » che non si permetterebbero nè dai Cafri nè da- » gli Ottentoti. La natura rifugge da simili bar- » barie: eppure questi sono li educatori dei gio- » vani nati nell'illuminata Torino! E chi vi pre- » siede non ci bada!!

» Però sorsero coll'andar del tempo molte la- » gnanze, che i giovani i quali non volendo stu- » diare il latino amavano darsi al commercio, non » erano istrutti a sufficienza dagli Ignorantelli. » Si provvide all'inconveniente coll'istituire » nuove scuole italiane fino all'umanità inclusiva- » mente, aritmetica e bella scrittura. Si nomi- » narono eccellenti maestri e fu *ad hoc* destinato » un locale in casa Gonella, vicino a S. Carlo. » Queste scuole ebbero gran concorso e il pro- » gresso dei giovani era evidente. Ma che? » Era questo un osso difficile a tranguggiare » dagli Ignorantelli, e dai loro fautori. La città » di Torino non poteva sopprimerle, perchè » istituite con Regia Patente di Re Carlo Felice. » Le sospese, e sono ancora sospese adesso, » giubilando tutti i maestri delle medesime. Par » favola, ed è una verità palpabile.

» Continuarono le lagnanze, e perchè non » succedesse un inconveniente, vi si provvide in » modo scaltro perchè gesuitico. S'indusse il Re » Carlo Alberto a visitare queste scuole innalzate a » cielo, e fu scelto il locale di S. Pelagia. I signori » Gonella e Cotta, banchieri ed amministratori » dell'Opera della *Mendicità Istruita*, furono i » motori e patroni, gl'Ignorantelli presentarono » poesie a Carlo Alberto: ciascun degli alunni » ebbe dal Re 50 cent., e i due banchieri, ge- » suitanti matricolati, furono fatti cavalieri dei Ss. » Maurizio e Lazzaro.

» Non si cessava dal lagnarsi che i giovani degli » Ignorantelli non fossero atti a prender esami » per la lingua latina. Un riformatore e censore » della R. Università fece questa osservazione in » consiglio e si scrisse per quest'oggetto. Ciò » venne a cognizione del Fransoni che come ge- » suita anche lui proteggeva gli Ignorantelli, » scrisse che si assegnasse il giorno in cui gli al- » lievi si dovessero presentare agli esami. Si sta- » bili il giorno e il locale, si destinarono i mae- » stri esaminatori, ma neppur uno comparve. I » maestri sacerdoti Bottino e Brocciero sapran » dire se ciò sia vero. E a fronte di tanta luce » v'ha ancora chi si ostina a tener chiusi li occhi. »

Ci resta ancora molto a dire: ma l'articolo è già lungo di troppo, e per sopraccarico ci giunge in questo momento un opuscoletto di *un soldo* sottoscritto dal corriere signor Gio. Luca Reta, ma scritto dagli Ignorantelli di Santa Pelagia. In altro foglio parleremo e di questo e di un altro articolo dei medesimi autori pubblicato dalla *Croce di Savoia* nella pagina delle inserzioni *a pagamento.*

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *aprile.* I membri della Società del *Dix Décembre*, r...citata sotto altro nome, vanno collettando firme per le petizioni all'Assemblea per la proroga de'poteri presidenziali. In una delle ultime tornate ne fu riferita una, intorno alla quale l'Assemblea adottò l'ordine del giorno puro e semplice. Tuttavia i giornali legittimisti osservano che ora le petizioni diverranno un'arma, uno stromento dell'Eliseo; e l'*Opinion publique* domanda che siano adottate delle misure per constatare l'autenticità delle petizioni.

Quanto alla quistione della proroga, ecco ciò che scrive il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge:*

» I giornali attribuiscono naturalmente al nuovo Gabinetto un programma di proroga violenta de'poteri del Presidente. Qualunque esser debba questo programma, credo sapere che non è fatto e che il tempo delle vacanze di Pasqua debb'essere consacrato a discuterlo. Non è impossibile che il Gabinetto sia sì poco concorde, che veggasi costretto a sciogliersi. I Ministri ravvicinati all'improvviso non hanno neppure avuto il tempo di consultarsi intorno alla loro condotta reciproca. »

Corre voce che sia possibile la riconciliazione del Presidente della Repubblica col generale Changarnier. Di ciò parlavasi in casa della principessa di Lieven, convegno de'diplomatici e di coloro che aspirano ad esserlo. Persone assai influenti si occupano di ciò, e non si dispera di riuscire. In questo caso gli verrebbe restituito il comando dell'esercito di Parigi.

Dicesi che Luigi Napoleone Bonaparte abbia chiesto al sig. Carlier un rapporto sulla situazione delle classi operaie della capitale, e sarebbe stato constatato che ora vi sono dieci mila operai senza lavoro, numero che sarà raddoppiato alla fine del mese e triplicato nel mese prossimo. Ne' dipartimenti la situazione non è migliore: il primo atto di Leon Faucher fu quindi di rimandare inesorabilmente alle loro residenze tutti i prefetti e sottoprefetti ansiosi od ambiziosi.

INGHILTERRA

L'ultimo oggetto trattato dalla Camera dei Comuni nella seduta del 14 fu l'ammissione di diversi assegni sul bilancio della guerra. La maggior parte fu adottata senza importante discussione essendo il sig. Hume il solo che ebbe a fare delle osservazioni sopra ognuna delle somme proposte.

Il colonnello Chatterton mosse in seguito alcuna interpellanza al segretario di Stato per la guerra sugli assegni e sugli incumbenti degli ufficiali, come anche intorno all'assegnamento di alloggi fatto ai medesimi nelle caserme.

Il sig. G. A. Smith fece pure un'osservazione sulla mancanza di una sala comune nelle caserme, in cui i soldati potessero riunirsi nelle ore non obbligati al servizio senza disperdersi nella città e nelle bettole.

Il sig. F. Maule, segretario di Stato per la guerra, osservò che la prima interpellanza era una questione che sciogliendo nel senso indicato dal preopinante avrebbe richiesto maggiori spese.

In quanto alla sala comune nelle caserme il Governo vi aveva già provveduto in molti casi, e quasi tutte le caserme erano fornite di una sala comune con giornali e periodici, e che i soldati vi si riunivano assai volentieri a preferenza delle bettole.

Queste sale non avevano l'ampiezza desiderabile, ma si aveva l'intenzione di provvedervi per quanto era possibile. Il segretario della guerra promise inoltre di procurarsi gli opportuni schiarimenti pel costo dei cavalli che per la cavalleria era di 26 lir. ster. per ogni cavallo, e nell'artiglieria di lire 31.

AUSTRIA

La *Corrispondenza austriaca* contiene un esteso articolo sulle operazioni delle Commissioni incaricate nei diversi paesi della Corona a liquidare i compensi dovuti ai proprietari di terre per i diritti feudali stati aboliti in occasione della rivoluzione del 1848.

Risulta che la cifra degli indennizzi finora liquidati nei diversi paesi della Corona ammonta a circa 207 milioni di fiorini, che per 96,400,000 sono a carico dei proprietari esonerati dai pesi feudali e delle servitù che aggravavano i loro possessi; per 75,900,000 a carico dei singoli paesi della Corona, e per 35 milioni di fiorini a carico del tesoro dello Stato.

Per queste somme verranno emesse obbligazioni fruttanti il 5 per cento, che saranno da ammortizzarsi secondo un piano stabilito entro 40 anni. Per far fronte alle annualità della quota a carico dei paesi della Corona si porrà una sovrimposta, e la quota a carico degli interessati sarà pure esatta a semestri anticipati a guisa di imposte. Nulla si dice intorno al modo di rimborsare la quota a carico del tesoro.

Il risultato immediato di questa operazione è frattanto l'aumento del debito pubblico dell'Austria per tutto l'importo delle somme anzidette a carico del tesoro e dei paesi della Corona che in sostanza sono la stessa cosa, e il malcontento di coloro che nel 1848 credevano di essere esonerati gratuitamente dei pesi e delle vessazioni di quelle servitù, barbaro avanzo del medio evo, ed ora vengono a conoscere che devono pagare a caro prezzo quello svincolamento.

PRUSSIA

Berlino, 13 *aprile.* Si dà come cosa positiva che la risposta dell'Austria alle ultime proposizioni prussiane arrivò a Berlino la sera dell'11: ma si ignora ancora quale ne sia il contenuto. Ieri si andava ripetendo esser l'Austria disposta ad accettare le ultime proposte della Prussia: però cotesta era una voce vaga e nulla più.

Si assicura sempre che l'Austria intenda di porre delle condizioni tanto pel suo ritorno alla Dieta di Francoforte, quanto per la chiusura immediata delle conferenze di Dresda. Tale è tuttavia lo scopo principale delle negoziazioni che tengono attualmente i due gabinetti.

Corre voce che il sig. di Bunsen, ambasciatore della Prussia a Londra debba essere richiamato, e che verrà mandato a suo luogo il conte di Bernstorff, che testè teneva la stessa carica a Vienna. Lo scopo di siffatte mutazioni sarebbe doppio: prima di tutto si destituirebbe il signor Bunsen, che gli ultraministeriali accusano di troppo costituzionalismo; poi si allontanerebbe la possibilità che il sig. Bernstorff al suo ritorno a Berlino possa essere nominato ministro degli esteri.

Una corrispondenza dell'*Ordre* a Berlino, conferma quanto si era già detto sulla ferma deliberazione dell'Austria di persistere nell'annessione di tutte le sue provincie alla Confederazione Germanica:

» Cotesta quistione » dice il giornale di cui parliamo » sarà posta in campo chiaramente davanti il *plenum* appena sarà riunita la Dieta. Vi darà occasione l'interpretazione del decreto del 12 aprile 1849 che concedeva alla Prussia di far entrare nella Confederazione le sue provincie orientali ed occidentali che non ne avevano mai fatto parte. Il risultato della discussione sarà favorevole all'Austria: si può affermarlo senza tema di venir contraddetto dal fatto.

» La ripartizione delle voci nel *plenum* della Dieta dà a questa potenza una evidente maggioranza, cioè 36 voti contro 31. Oltre a ciò bisogna calcolare nelle 31 voci attribuite alla Prussia le due dei principati di Hohenzollern che a rigore di diritto si potrebbero considerare come estinte, avendo i due principi regnanti, col trattato del 7 dicembre 1849, fatta cessione alla Prussia d'ogni loro diritto, mediante l'indennità di una rendita annuale ascendente a 35,000 scudi.

» Francoforte, che testè pareva esitante, sembra essersi decisa in favore dell'Austria. A ciò si aggiunge che le tre ville Anseatiche si dimostrano assai malcontente della condotta del Gabinetto di Berlino. D'onde ne nasce che il principe di Schwarzenberg avrà la preponderanza nella nuova Dieta. »

SASSONIA

Nel discorso della corona, tenutosi il 12 per la chiusura della Dieta, leggesi il seguente passo concernente le relazioni estere.

Le relazioni estere della Sassonia presero da ultimo una piega favorevole; quelle colla Germania, che ci costrinsero nell'anno scorso come membro della Confederazione ad adottare misure straordinarie, non sono ancora, è vero, definitivamente combinate, ma lo saranno presto in via pacifica coll'andamento seguente delle leggi federali.

Un avvenimento importante ha unito in modo più stretto l'Austria e la Sassonia. Fu posta la base di una più completa fusione degli interessi de'due Stati, e la Sassonia è fatta il centro di una unione fra la parte settentrionale e meridionale della nostra patria tedesca.

Questo avvenimento mi ha dato tanto maggior piacere perchè l'unità germanica non può essere resa solida e durevole che dalla comunicanza di interessi di tutto il popolo tedesco.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Il generale prussiano Kneblauch assunse definitivamente il comando della fortezza di Rendsburgo. La miseria ne'due Ducati è estrema, il che indusse gli Austriaci a diminuire il numero delle loro truppe di occupazione. Anzi esse stavano già sul punto di sgomberare interamente, quando lord Palmerston, avendo spedito una nota assai energica al Gabinetto di Vienna, dimandava l'evacuazione pronta e completa dell'Holstein, Schwarzenberg irritato dal tenore acre in cui la nota era concepita, e al tempo stesso per non dimostrare troppa accondiscendenza, diede ordine alle truppe di rimanere. Il Principe di Schwarzenberg rispose a lord Palmerston che spettava alla Dieta il decidere se le truppe austriache dovessero o no ritirarsi dai Ducati.

STATI ITALIANI

PARMA

Lucca, 15 *aprile.* Domenica dopo pranzo fu in S. Marco, paesetto del nostro suburbio, ammazzato un soldato austriaco con tre colpi di pugnale. La cosa si racconta con moltissime varianti che io non starò a ripetervi punto. Ieri ed oggi un forte picchetto di austriaci è acquartierato nella casa di un contadino di quel paese che dicesi autore del fatto.

INTERNO

— Da alcuni giorni sono in Torino il Duca e Duchessa d'Aumale con un loro ragazzo. Essi sono diretti alla volta di Napoli.

— Gran numero di proprietarii, possidenti case e terreni, nelle tre zone di circuito alla città e cittadella si radunarono domenica in casa Prati, e convennero d'accordo di muover lite in comune al Governo, perchè non si vuole loro permettere alcuna nuova fabbrica, nè l'innalzamento delle esistenti, limitando così il loro diritto di proprietà che acquistarono legalmente senza restrizioni di sorta, e di cui pagando le imposte, dovrebbero invece dal Governo essere assicurati.

Quanto la servitù delle fortificazioni nel modo, che s'intende attualmente dal Genio, sia dannosa alla nostra città, diventa ogni giorno più evidente; numerose fabbriche, grandi stabilimenti di opifizii e di orti e masserie, vengono proibiti nelle vicinanze della nostra città, con grave danno del pubblico, e degli interessati.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

TEATRO NAZIONALE

STAGIONE DI PRIMAVERA

Col giorno 20 aprile (Domenica) si aprirà un nuovo abbonamento di N. 30 rappresentazioni, nel quale si produrranno tre Opere serie in musica, un Ballo grande in 5 atti, ed un Balletto di mezzo carattere. Siccome la brevità del tempo non permette poter rappresentare il Ballo grande del coreografo Rota il giorno suaccennato, così sino a sabbato 26 andante continuerà il Balletto comico *Eutichio e Sinforosa*, alternando coll'altro *Le 4 Nazioni.*

SPETTACOLI

1ª Opera ATTILA, del Maestro G. Verdi.
2ª » MARINO FALIERO, del Maestro G. Donizetti.
3ª » da destinarsi.

ELENCO DEGLI ARTISTI DELL'OPERA

Prima Donna assoluta Rosina Vigliardi - *Primo Tenore* Luigi Guglielmini - *Prima Donna Contralto* Carolina Imoda - *Primo Basso profondo* Fortunato Gorè - *Primo Baritono* Alessandro Olivari - *Comprimari* Glaudina Cairoli e Giovanni Fioretti - *Secondo Tenore* Giovanni Ricalzoni.

1° Ballo **EUTICHIO E SINFOROSA** - 2° (grande in 5 atti) **IL DUCA ED IL PAGGIO** - 3° **I VIAGGIATORI ALL'ISOLA D'AMORE.**

Coreografo Giuseppe Rota - *Primi ballerini danzanti di rango francese a perfetta vicenda* Isabella Fleur, Celestino Demartini, Carlotta Morando - *Primi ballerini per le parti* Giuseppe Rota, Augusta Varetti e Francesco Baratti - *Mimi* C. Scannagatti, Giovanni Lavaggi, Gaetano Franzini e L. Foino.

Ballerini di mezzo carattere, corifei e comparse.

ABBONAMENTO PER 30 RAPPRESENTAZIONI

Pei Signori indistintamente . . . L. 14
Pei Militari, Signore ed Impiegati Regi » 12
Biglietto d'ingresso: Platea . L. 1 20
Loggione » 50

Tipografia Arnaldi.